

Il «Corpo dell'Uomo della Sindone» sarà esposto in San Petronio. Ha viaggiato in tutto il mondo



La parte superiore dell'«Uomo della Sindone» di Mattei a confronto con l'impronta sul telo sindonico

Da domenica in ostensione nella cappella di San Giacomo la scultura in bronzo realizzata da Luigi Mattei per il Giubileo del 2000. Nell'arco di 18 anni l'hanno ammirata i fedeli di tre continenti

DI MARCO PEDERZOLI

È tra il 9 gennaio dell'Anno 2000 quando in Santo Stefano, in una sorta di generale stupore, la folla di devoti, curiosi e appassionati vide scoprire il «Corpo dell'Uomo della Sindone» l'opera in bronzo che Luigi Mattei aveva realizzato per il Grande Giubileo che si stava per celebrare, anno che si sarebbe poi concluso - per lo scultore bolognese - con la commissione della bronza Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma (benedetta l'8 dicembre 2001 da papa Giovanni Paolo II), ove il Risorto avrebbe assunto le stesse sembianze del Corpo per la prima volta esposto nella Sancta Jerusalem Bononiensis. La scultura, nata da ricerche scientifiche e artistiche che, per connotati e fedeltà all'originale sindonico, non hanno precedenti, venne successivamente richiesta al Museo torinese della Sindone, ove rimase per oltre un anno. Le richieste di poter esporre la figura dell'Uomo della Sindone giunsero poi da varie parti del mondo; così l'opera «bolognese», nell'arco di 18 anni è stata esposta a Roma, Gerusalemme, Torino, Modena, Varese, Imola e Loreto, negli Usa, in Messico, Brasile, Germania, Olanda, Portogallo, Svizzera e Polonia. Dopo aver

spaziato in tre continenti, il «Corpo dell'Uomo della Sindone» torna quest'anno a Bologna, in San Petronio. Da domenica 18 l'opera che sembra conciliare arte, scienza e fede (destinataria di un riconoscimento Unesco quale Patrimonio per la Pace, dovuto a sottoscrizione popolare), sarà in ostensione nella Cappella di San Giacomo, navata a levante, mentre un rilievo dallo stesso calco campeggerà, quale *imago pietatis*, nel sottotetto della basilica in un suggestivo allestimento realizzato dai Fabbri sotto la direzione artistica dell'architetto Elisabetta Bertozzi. Completeranno la rassegna sindonica che lo scultore dedica

quest'anno alla propria città, il Velato posto nella Chiesa-sanuario del Sacro Cuore (via Matteotti 27), il Crocifisso collocato nel Loggione di San Giovanni in Monte (via Santo Stefano 27) e il Volto Santo al Museo comunale della Beata Vergine di San Luca a Porta Saragozza. Il Venerdì Santo dell'Anno 2000 il cardinale Giacomo Biffi, che esprime ripetutamente e apertamente approvazione e sostegno,

promuovendo l'opera, partecipò ad una ripresa televisiva in Santo Stefano (Rai 1 «A Sua Immagine») e tra l'altro, ebbe ad affermare: «Il professor Mattei dal lenzuolo della Sindone ha saputo ricavare con grande perizia, con grande arte e con grande cuore questa immagine del Cristo Morto, e noi siamo incantati davanti a questa riproduzione... Contemplando questo volto pacato, sublime, noi sentiamo che il

# Arte, scienza e fede in un'opera unica

**Il libro**  
**«Conosci la Messa?»**  
Un teologo che spiega in parole semplici la Messa. È possibile e doveroso: lo ha dimostrato don Federico Badiali, docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna che ha scritto un agile libro sulla celebrazione Eucaristica. «Conosci la Messa?» (Edb 2018, 64 pp., euro 4,50). Si tratta di un testo che attraverso brevi riflessioni offre qualche spunto per comprendere e vivere attivamente la Messa. Le riflessioni accompagnano i fedeli a mettersi alla presenza del Signore, a chiedere perdono dei propri peccati, a mettersi in ascolto della Parola di Dio, a chiedere con insistenza, a offrire se stessi, a rendere grazie. «Don Federico Badiali - scrive nella prefazione al volume monsignor Jean Laffitte, prelado del sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di gerusalemme, di Rodi e Malta - offre loro una catechesi fondamentale. Se si dovesse trasmettere al battezzati un solo insegnamento, certamente sarebbe quello che li introduce al mistero eucaristico. In esso i fedeli si scoprono amati da Dio di un amore immenso: egli, infatti, si offre per loro, li salva comunicando loro la sua vita divina. I credenti diventano a loro volta depositari di una vita amata a tal punto, che il Padre riconosce in essa quella del suo Figlio diletto». «La Messa - scrive invece l'autore nella Prefazione all'introduzione - non è affatto un rito ripetitivo, ma una scuola di preghiera, che, di celebrazione in celebrazione, vuole educare i fedeli all'incontro con Dio». Le illustrazioni al volume sono di Valeria Balboni. (L.T.)

vincitore è Lui. Lui che apparentemente si è fatto sconfiggere dalla morte, in realtà l'ha vinta, e sentiamo di essere coinvolti in questa vittoria». Il Corpo dell'Uomo della Sindone, opera unica e senza precedenti, venne realizzata da Mattei negli anni tra il '98 e il 2000, avendo disponibili le nuove storiche riproduzioni fotografiche dell'antico, le immagini eidomatiche dovute al professor Nello Balossino, le tavole antropometriche del professor Fiorenzo Facchini e una notevole quantità di dati scientifici. Fu affiancato nella ricerca da un nutrito gruppo di sindonologi tra i quali i professori Lamberto Coppini, Francesco Cavazzuti, Mario Cappi, Emanuela Marinelli, Giulio Fanti e Sebastiano Rodante. Il professor Bruno Barberis, presidente del Centro internazionale di sindonologia di Torino, il professor Enrico Morini, delegato del Centro per l'Emilia Romagna ed il dottor Gian Maria Zaccone, direttore del Museo della Sindone, hanno successivamente presentato l'opera nelle varie sedi espositive a Torino e nel mondo. Proprio da tale esperienza si dipartì la ricerca che ha portato Mattei a ricostruire il Crocifisso della Sindone, presentato nel 2005 nel Loggione monumentale di San Giovanni in Monte, ove è tutt'ora collocato e, nel 2015, il Velato esposto nella chiesa del Sacro Cuore.

## Quando muore un senza dimora La Chiesa ricorda i «suoi» poveri

**Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo nella liturgia promossa dalla Comunità di Sant'Egidio sabato 3 marzo, nella basilica di San Martino Maggiore in memoria di Tancredi, senza fissa dimora morto nel 2013 a 69 anni nella casetta in cui da poco viveva. E di quanti, senza un luogo per dormire, hanno perso la vita per strada a Bologna**

Nella parabola del povero Lazzaro mentre il povero ha il suo nome, cioè è riconosciuto, è una persona, il ricco invece no, perché il suo nome sono le ricchezze che possiede. Nel mondo di Dio avviene il contrario di ciò che accade nel mondo, dove tutti conoscono i ricchi mentre la vita dei poveri è senza volto, senza storia, senza sentimenti, senza intelligenza, senza doni e senza diritti reali. La celebrazione di oggi, come sempre quando mettiamo al centro la Parola di Dio e spezziamo il suo Corpo, ci insegna a riconoscere anche nel *Corpus pauperum*, cioè nella concretezza dei suoi fratelli più piccoli. Oggi pronunceremo tanti nomi, quelli dei fratelli e delle sorelle morti per strada. È un atto di giustizia per delle persone che son diventate davvero il prossimo, cioè familiari. Hanno vissuto per strada, fisicamente alle porte delle nostre case, anche loro

aspettando che cadesse qualcosa dalla mensa del ricco. Sì, in effetti tutti aspettano che finalmente qualcuno si accorga di loro, che non si accontenti di quello che già viene fatto, che cerchi di andare oltre il pigro pensare che il problema è sempre degli altri, che non si abituati a vedere un uomo buttato per terra. Qualcuno pensa che basti spostarlo un po' più in là, perché dia meno fastidio, perché non lo si veda, perché non intralci. Noi non conosciamo nulla della storia di Lazzaro. Il nostro mondo sembra proprio si sia abituato a convivere con tanta povertà, piange poco di fronte alla povertà, accettato disequilibri e ingiustizie evidenti. Quante occasioni perse per aiutare pensando che si possa vivere accettando un abisso di differenze. Dio invece non aspetta. Corre incontro a tutti noi che in realtà siamo bisognosi, tutti, di una casa e di un lavoro, di una dignità per questi nostri fratelli, che ci hanno insegnato tanto e oggi splendono pienamente amati nel seno di Abramo. Matteo Zuppi, arcivescovo

pranzo di Natale, solennemente, sacralmente. Questa casa è la misericordia, la solidarietà concreta. Solo la misericordia del Padre ci ricorda che siamo fratelli, che la gioia non la troviamo da soli ma assieme. È la gioia della vita ritrovata, di strappare qualcuno dalla sconfitta, di tante resurrezioni all'amore, di piccoli frammenti di vita che rivestono chi è nudo del vestito dell'amore. Tutti possiamo farlo nei gesti piccoli dei fermarci, dell'ascolto, della distribuzione, di un po' di condivisione, di un piccolo spazio di umanità nell'anonimato della strada. Il Signore che è venuto a percorrere le nostre strade perché gli uomini del mondo diventino uomini del cielo, li accoglie tutti dove la luce splende sulle tenebre. L'immagine della Dormizione di Maria rivela tutta la tenerezza di Dio. Gesù prende in braccio Maria. Lei le ha dato la vita del mondo. Lui quella del cielo. Lei lo ha sollevato piccolo. Lui la prende con sé per accompagnarla nella pienezza della vita. Accenderemo ad ogni nome una candela. La vita non è finita per questi nostri fratelli, che ci hanno insegnato tanto e oggi splendono pienamente amati nel seno di Abramo. Matteo Zuppi, arcivescovo



Sopra, il presepe della parrocchia di San Cristoforo; a sinistra, un diorama a Bologna

## Gara diocesana presepi, la premiazione

Sono stati 243 i presepi iscritti alla Gara diocesana «Il Presepe nelle famiglie e nelle collettività», e saranno premiati alle 15 di sabato 17 nella chiesa di San Benedetto (via Indipendenza 64). In chiese e parrocchie, luoghi di lavoro e collettività, caserme, scuole, sono solo una piccola parte dei presepi che hanno offerto visioni di bellezza e poesia. Il presepe collega il cielo e la terra, come fanno gli angeli di Luigi E. Mattei, che hanno uno sguardo alla terra degli uomini e uno sguardo al cielo, e li uniscono nel momento misericordioso dell'incarnazione. I presepi, con il loro linguaggio insieme simbolico e storico, hanno riflesso i problemi e le urgenze che oggi si vivono e le esortazioni dei Pastori della Chiesa. Ecco dunque il tema dell'immaginazione e il tema della Parola che si è incarnata e si incarna, svolti in modo non banale, con

esplicito riferimento alle parole dell'Arcivescovo. Le scuole, soprattutto quelle dei più piccoli, hanno molta attenzione alla Natività, e in alcuni casi hanno superato l'impossibilità di fare un unico presepe per tutta la scuola, collocato magari nell'atrio, moltiplicando i presepi, per cui in una classe ogni allievo ha fatto il suo presepe. Diverso è il discorso delle scuole libere, dove ancora si coglie il desiderio che il presepe sia gesto di pubblica testimonianza, anche con rappresentazioni che hanno coinvolto i genitori. Colpisce sempre quanto «investono» nel presepe molte comunità parrocchiali, che evidentemente offrono alla rappresentazione di Gesù e della accoglienza che ricevette, il tempo del riposo, con realizzazioni importanti, come a Casumaro, Piumazzo, Bevilacqua e Castiglion dei Pepoli; senza parlare delle numerose rassegne, citiamo quella degli

Amici del Presepe a Bologna, e quelle di Zola Predosa e San Pietro in Casale, che tra l'altro offrono la possibilità di ammirare presepi di scuole nel periodo di chiusura delle stesse. Il presepe più bello? Da anni si distingue quello di Castel d'Aiano, che ogni anno si rinnova completamente nella continuità di chi lo fa (Pietro Degli Esposti e Carla Rigli). E non si può tacere dei tanti che realizzano personalmente le figure e costruiscono presepi davvero d'arte. Dobbiamo segnalare la necessità che i presepi trovino eredi, nella generosità e nella qualità, e che si passi, con opportune scuole, il testimone alle nuove generazioni, come accade nel Liceo Arcangelo, già da due anni coinvolto a realizzare il presepe della Cattedrale (più ampie informazioni sul sito [www.culturapopolare.it](http://www.culturapopolare.it), sezione presepi). Gioia Lanzi